



**“ il Rombo”, radio scarpa degli artiglieri pratesi**

N° 65

17 aprile 2014



**Alleluja**

Alleluja - Alleluja! Cristo è risorto. È risorto per virtù sua propria, vestito di tanta luce solare, vigoroso così che la terra ha traballato al primo anelito della nuova sua vita. È risorto: *surrexit!*

Lo provano le cautele usate dai suoi nemici per suggellarne il sepolcro e per le guardie messe là perché lo custodissero; lo provano la tomba scoperchiata ed ormai vuota, la fuga delle guardie e lo provano le parole dell'Angelo; lo provano le molteplici apparizioni del Risorto; lo provano le testimonianze degli Apostoli, le testimonianze dei discepoli, le testimonianze dei contemporanei, le testimonianze degli stessi nemici del cristianesimo; lo provano i miracoli che, avvenimento, unico nella storia dell'umanità, accompagnarono e seguirono quel divino evento e lo prova la fede che si antepone e contrappone da oltre venti secoli all'impotenza della critica più severa; lo prova il ritorno grandioso della rievocazione della Resurrezione. *Surrexit Dominus vere! Alleluja!*

Dalla tomba di Cristo si sprigiona la luce che vince ogni tenebra, che rischiara i nostri passi, che rivela nuovi mondi e ci scopre nuovi orizzonti, che ci apre dinnanzi l'avvenire. Sono

alcuni raggi di questa luce divina, sono cioè alcune conseguenze del mistero che toccheremo proprio nella domenica pasquale a maggior conferma della nostra fede. La Pasqua è infatti il momento fondamentale della Cristianità e la sua rievocazione dev' essere soprattutto ed innanzi tutto lo stimolo per ritrovare e confermare, a seconda dei casi, i valori fondamentali del nostro Credere. Ovvero un impegno interiore ancor più rilevante in una temperie tanto difficile come l'attuale dove modernismo, materialismo, esasperata contrapposizione ideologica e religiosa, panteismo di comodo, devastazione degli ideali, secolarizzazione, inadeguatezza culturale, stanno corrompendo i valori della spiritualità. Con questa speranza e soprattutto con grande affetto vi dico "Buona Pasqua" !

P. Charles Teuma

## A Carmignano in ricordo di due giovani carabinieri

L'Associazione Nazionale Carabinieri e il Nucleo di Volontariato ANC "Mediceo" di Carmignano hanno ricordato, 93 anni dopo, l'attentato ai carabinieri Pucci e Verdini. Lo hanno fatto con una celebrazione liturgica in loro suffragio, nella chiesa del paese, e una fiaccolata nelle vie del paese alle quali gli artiglieri pratesi hanno presenziato in buon numero e con le loro insegne. due carabinieri non avevano ancora compiuto 27 e 23 anni quando furono uccisi sulla via dei Renacci, una via a due passi dal centro che porta oggi il loro nome, a seguito di un agguato la cui dinamica non è mai stata del tutto chiarita.

Giuseppe Verdini era il più occhi azzurri, figlio di coloni, nell'aretino. Vittorio Pucci, di capelli neri ed occhi castani, era di di pattuglia attorno alle otto di sera tornarono, spenti da sette spari a silenzio.

Nel secondo dopoguerra per anni i carabinieri non fu mai **Infatti essendo stati** uccisi quasi rossi ai due carabinieri fu affibbiata

cercando di far passare nel dimenticatoio il loro sacrificio che poco aveva avuto da spartire con la politica. E stato grazie alla determinazione dell'Arma e soprattutto dall'Associazione Nazionale Carabinieri che il ricordo dei due carabinieri fu però prima riproposto, ogni anno, dall'Associazione Carabinieri durante le celebrazioni della Madonna Virgo Fidelis, patrona dell'Arma e poi, da tre anni a questa parte di quell'imboscata e i suoi tanti lati oscuri furono rievocati in piazza anche dal rione verde del paese, con quel teatro di strada che ogni anno anima Carmignano per la festa di San Michele. Un momento suggestivo.

L'Associazione Carabinieri ha ora deciso di onorare i due militi con una fiaccolata aperta a tutti per celebrare il sacrificio dei due giovani nell'adempimento del proprio dovere.



giovane: capelli rossi ed arrivava da Pratovecchio famiglia contadina anche lui, Capraia e Limite. Uscirono del 28 marzo 1921 e non raffica nel buio e nel

sacrificio dei due giovani commemorato.

sicuramente da elementi una caratura fascista

### NOSTRI APPUNTAMENTI

- VENERDI 25 APRILE CELEBREREMO ASSIEME ALLE AUTORITA' CIVILI, MILITARI E RELIGIOSR DELLA CITTA' L'ANNIVERSARIO DELLA FINE DEL SECONDO CONFLITTO

MONDIALE – IL PROGRAMMA PREVEDE PER LE ORE 9,00 LA CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA IN DUOMO A CUI FARA' SEGUITO, DOPO IL TRASFERIMENTO IN CORTEO, LA CERIMONIA UFFICIALE DELLA RICORRENZA CON L'ALZABANDIERA CELEBRATA IN PIAZZA S.MARIA DELLE CARCERI CON ALZABANDIERA, LE ALLOCUZIONI UFFICIALI, DEPOSIZIONE CORONA D'ALLORO AI CADUTI E CONSEGNA DECORAZIONI E BENEMERENZE.

PER CONFERMARE PROPRIA PRESENZA VI PREGHIAMO DI METTERVI IN CONTATTO CON IL VICEPRESIDENTE RICCARDO PARIGI.

- VIAGGIO IN PROVENZA PER PARTECIPARE, IL 30 APRILE ALLA CERIMONIA DI "CAMERONE" ALLA LEGIONE STRANIERA ED, IL SUCCESSIVO 1° MAGGIO, ALLA VISITA DEL MUSEO NAZIONALE DELL'ARTIGLIERIA FRANCESE DI DRAGUIGNAN IN COMPAGNIA DEGLI AMICI DELL'AMICALE DU 19me REGIMENT ARTILLERIE. PER INFORMAZIONI CHIAMARE IL GIORN ONETO AL 3482681930.

. DOMENICA 27 APRILE, COMMEMORAZIONE A PISA DEL MAGG. ART.PAR. NICOLA CIARDELLI. EVENTO A LIVELLO ANARTI REGIONALE CON CELEBRAZIONE S. MESSA.

. SABATO 17 MAGGIO A CORTONA CERIMONIA INCONTRO CELEBRAZIONE CENTENARIO 1° GUERRA MONDIALE

# "Le vere vittime sono i poliziotti"

**Lo dice**, il Prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro (già prefetto a Prato alcuni anni fa) a proposito degli scontri durante la manifestazione che si è svolta a Roma nei giorni scorsi. E noi siamo d'accordo

A proposito della questione che ha fatto tanto scandalo a tanti "bruciaculo" da salotto e cioè quella del poliziotto che avrebbe calpestato la ragazza a terra, Pecoraro ha aggiunto:



**"Siamo seri**, davvero vogliamo giudicare quello che è accaduto in piazza da quei fotogrammi? Perché non ci chiediamo cosa è accaduto prima di quella carica? O perché quell'artificiere si abbandoni ad un uso abnorme della forza?". "Io credo che se ci interroghiamo sul perché quell'artificiere era dove non doveva stare - ha spiegato ancora Pecoraro - ci avviciniamo ad



una soluzione". Lo avrebbe fatto, ha detto ancora il Prefetto, "forse per dare una mano ai colleghi. Per la frenesia e la frustrazione di chi, improvvisamente, si sente bersaglio alla merce' di chi, i manifestanti e' chiamato a tutelare".

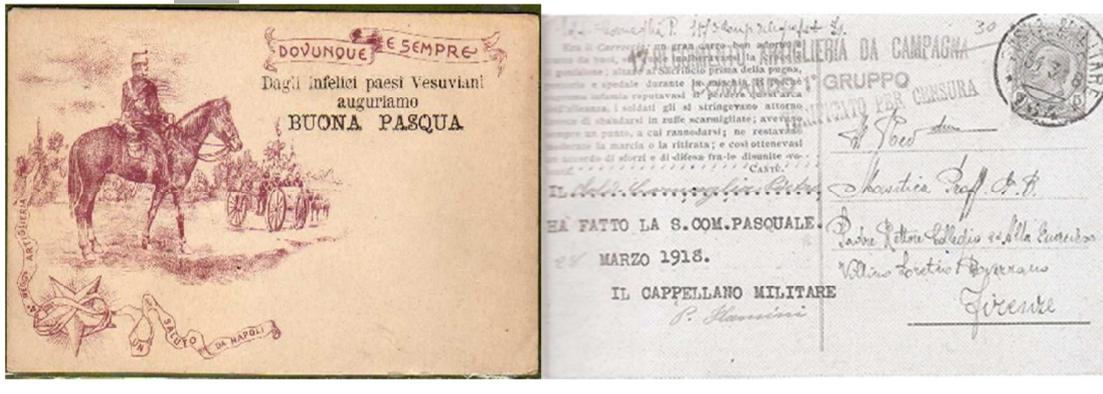
*Quello in terra preso a calci da un dimostrante è un militare della Guardia di Finanza*

Il Prefetto Pecoraro pone una domanda retorica su cos'è successo prima e dopo il poco elegante gesto del "cretino" (\*), bene, lo possiamo vedere dalle immagini di questa pagina.

**(\*) Il termine "cretino" si dice sia stato usato dal comandante della Polizia (che probabilmente non è mai stato in prima linea nelle O. O.P. e percepisce uno stipendio di € 621.253.75 contro gli € 17.617.20 del "cretino") se fosse vero speriamo lo abbia fatto davanti lo specchio il mattino facendosi la barba)**



# PASQUA D'ALTRI TEMPI



## Scuola AUC Artiglieria di Lucca:

Il parte

una storia e alcune curiosità - 1940/1943

(segue da n° 64)



Crollarono in modo ignominioso nel passaggio che dal Cortile d'Onore immetteva nel cortile delle adunate e la pietà e le braccia degli Allievi del Corpo di Guardia li trascinò agli alloggi. L'Ufficiale di Picchetto era al Circolo e non vide, ma seppe, e a freddo, poi, strigliò i due Sergentelli; il giorno dopo l'Ufficiale Medico li ebbe suoi ospiti e concesse due giorni di riposo e due di "sala di rigore": metà e metà, nel pieno rispetto della giustizia militare. Il Sergente che era stato di Ispezione, per non raccontare tutti i particolari al Circolo, si accontentò di un paio di cene, parecchie bevute di quello buono e un paio di stecche di Macedonia Extra; raccontò poi la scena a mio padre e a Valzania (e non solo a loro) e gli Allievi, novelli Ufficiali, se ne partirono dopo poco più di una settimana. Avrebbero avuto in sospetto i Sergenti per il resto della loro carriera. Il Colonnello Comandante seppe, perché ogni Colonnello

Comandante "sa", ma evidentemente la cosa doveva essergli in certo qual modo piaciuta e stese un velo pietoso. Da allora il Portone della Palazzina dell'Umberto I° non si è più mosso, neppure col terremoto.

Quello che mi ricordo dei racconti del babbo non è da mettere in fila secondo gli anni, ma da accettare come momenti di lucidità in un casino di memoria; oltre che in guerra eravamo in pieno [ventennio fascista](#) e anche le vie di Lucca erano a quel tempo percorse ogni giorno a tutte le ore dalle squadre che, gagliardetto nero in testa, cercavano di beccare chi faceva il saluto fascista in modo tiepido, o non marziale, o non era veloce a togliersi reverente il cappello o ... E allora c'era la giratina alla sede del Fascio a calci in culo con contorno di manrovesci o la paterna manganellata sulla zucca. Con Sergio capitarono male: accadde in via Fillungo proprio davanti alla Chiesa di San Cristoforo. Dopo il servizio, in uniforme tirata a lucido con gambali, speroni, giberne e sciabola Sergio se ne veniva da Canto d'Arco per diporto avviato verso quel di San Marco, in Corte del Pino, a conoscere la famiglia di Maria, "la" fidanzata - poi consorte nel dopoguerra-, quando incrociò la solita squadretta di nerovestiti e dotati di fez e mangello con l'immane gagliardetto in testa.

L'incrocio si svolse nella più completa indifferenza ma il caposquadra decise che il Sergente doveva salutare il gagliardetto come ogni buon cristiano e ordinò l'alt a tutto l'universo mondo. Il Sergente si voltò incuriosito e si trovò davanti il caposquadra che sbraitava sul sacro dovere del saluto al duce e al gagliardetto che lo rappresentava e a questo e a quello. Con tutto quel berciare veva rotto le palle e, come si usa fare da sottufficiali incazzati con gli Allievi appena giunti alla Scuola, il Sergente gli sbraitò un "attenti" sul muso che lo lasciò secco e cominciò a impartirgli negli orecchi una lezione secondo cui LUI Sergente era un Sottufficiale del Regio Esercito, LUI indossava le Stellette, LUI doveva ricevere il "loro saluto" perché LUI e le Stellette che indossava rappresentavano Sua Maestà il Re e Imperatore davanti al quale chiunque doveva per primo rendere il saluto militare; i neri ragazzotti stavano impalati e indecisi e l'amico pareva avesse smesso di respirare. Il Sergente seguì per 5 minuti a urlare sul muso al caposquadra con i passanti che preferivano svincolare in silenzio. Quando il frastuono cessò, il caposquadra si voltò pallido verso i suoi, li mise sugli attenti, presentò il reparto salutandolo in modo militare e attese immobile il tempo necessario perché il babbo scorresse lo sguardo sul gruppetto, restituisse il saluto e ordinasse il "riposo". Il giorno dopo mio padre fu chiamato dal Colonnello Comandante che fece un lungo discorso circa gli ottimi rapporti tra il Regime e l'Esercito e concluse ricordando che "Io e il Federale siamo rimasti d'accordo sul fatto che le Forze Armate rappresentano sempre e comunque Sua Maestà il Re e Imperatore". Mio padre aveva avuto ragione.

